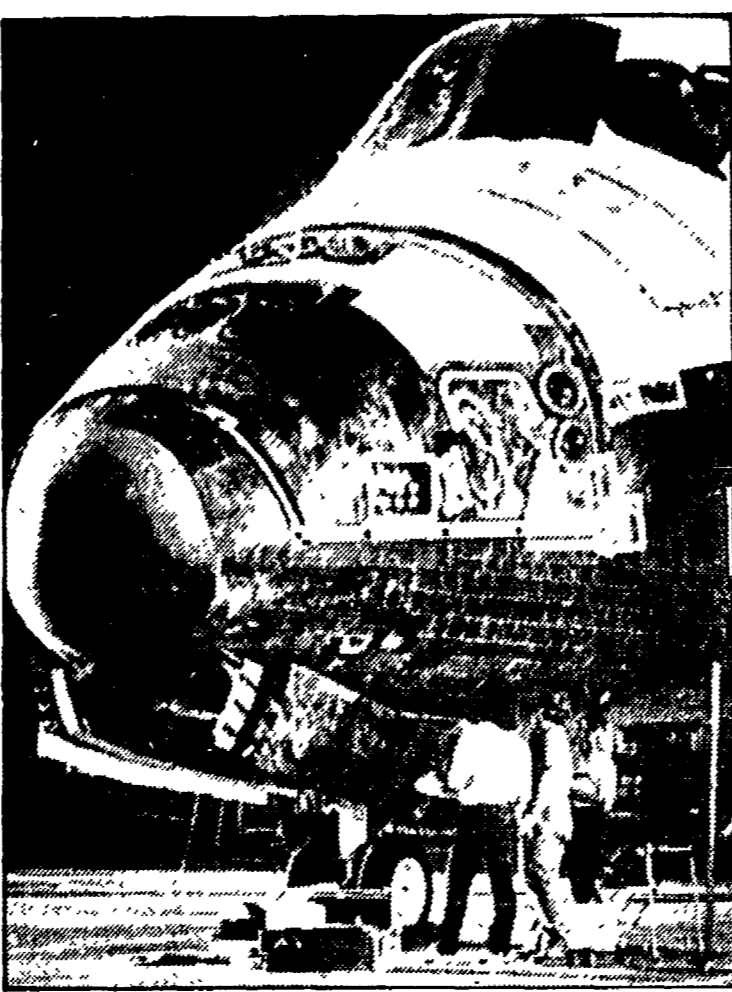


Manette per un centinaio di malviventi: covi con mitra e munizioni, legami con i «neri»

MILANO — Le manette, un centinaio, sono scattate contemporaneamente in numerose città. Un «blitz» dei carabinieri, attraverso la penisola da Catania a Milano, Roma a Napoli, ha coronato un'indagine che ha dato scacco matto ad una serie di bande di rapinatori di officio. Il mistero calato su decine e decine di assalti banditeschi, messi a segno con le tecniche più clamorose (compreso il sequestro dell'orefice nella propria abitazione, costretto ad aprire di notte la cassaforte mentre i banditi tengono in ostaggio le famiglie) viene così squarciato in seguito ad un'attività investigativa non più episodica, ma studiata a tavolino e condotta a termine con gli strumenti d'indagine più adeguati e sofisticati di cui l'Arma si è dotata. Numerosi gli arresti nella capitale, dove i carabinieri hanno scoperto nei covi un arsenale di pistole, mitra e munizioni. Si parla anche di arresti «importanti», di personaggi che hanno legato la loro vicenda criminale alla spirale dell'eversione nera e che, soprattutto in seguito alla debacle del terrorismo di destra, sono rientrati in apparenza nei ranghi della grossa criminalità organizzata senza altri ideali se non l'arricchimento illecito. I nomi vengono tenuti top secret: l'operazione infatti è tuttora in corso e, anche se il sostituto procuratore di Milano,

dottor Lombardi, che l'ha coordinata, ha già iniziato gli interrogatori nella caserma di via Moscova, le trappole innescate davanti ai covi sono ancora in grado di mordere. L'indagine è stata «pensata» a Milano nel giugno dell'anno scorso, ma è stata alimentata nel d'intorni della capitale dagli «incontri» di un latitante che era riuscito ad evadere, con una fuga rocambolesca, dalla cella di sicurezza di via Moscova: Giovanni Marasco, un rapinatore arrestato ai primi di giugno dopo l'ennesimo colpo al danni di un orefice, era riuscito con uno stratagemma a snobbare la sorveglianza, si era arrampicato sul tetto della caserma e, con un prodigioso acrobazia, si era buttato su un albero, dal quale si era calato procurandosi qualche escoriazione. La caccia all'evaso era scattata immediatamente. Nell'arco di una decina di giorni il comandante generale dei carabinieri dell'epoca, Riccardo Bisognio, aveva potuto complimentarsi con i suoi uomini per la cattura: il Marasco, nel frattempo, era stato inseguito per mezza Italia, i carabinieri gli avevano «dato corda» a sua insaputa, avevano annotato i numeri di targa delle auto possedute in varie località, ai margini della capitale, avevano pedinato i suoi spostamenti in città prima di arrestarlo nei pressi della stazione Termini.

Giovanni Laccabò



Strage del Challenger, forse fu tutta colpa del freddo

NEW YORK — L'ente spaziale statunitense sta concentrando le ricerche in una zona di mare nel tentativo di recuperare il Challenger. L'ente spaziale statunitense sta concentrando le ricerche in una zona di mare nel tentativo di recuperare il Challenger. L'ente spaziale statunitense sta concentrando le ricerche in una zona di mare nel tentativo di recuperare il Challenger. L'ente spaziale statunitense sta concentrando le ricerche in una zona di mare nel tentativo di recuperare il Challenger.

Una legge per i maxi processi

ROMA — Su proposta del ministro di Grazia e giustizia Mino Martinazzoli, il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri sera un decreto legge che dà nuove disposizioni per la formazione di nuovi collegi delle corti di Assise e d'Appello. In base al provvedimento, studiato in vista dell'imminente celebrazione di alcuni processi, prevedibilmente lunghi e delicati (maxiprocesso di Palermo in testa), sarà possibile la sostituzione dei giudici che, per impedimenti sopravvenuti, si trovino nell'impossibilità di partecipare al dibattimento per un periodo superiore ai 10 giorni. La sostituzione — che impedirà in questi casi il blocco del processo — avverrà per mezzo di magistrati che partecipano al dibattimento in qualità di «aggiunti», analogamente a quanto già previsto per i giudici popolari.

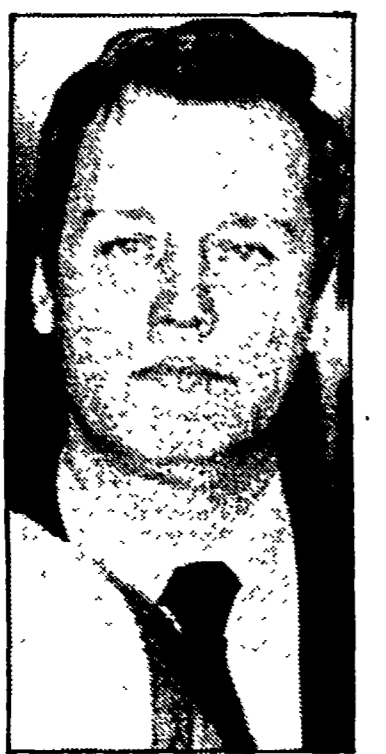
Condanna per rapina a 5 di Pi

NOVARA — Cinque terroristi di «Prima Linea» sono stati condannati a complessivi 103 anni di carcere per rapina (con omicidio di una guardia giurata) avvenuta quasi cinque anni fa, nei pressi di Biella. La Corte d'Assise di Novara ha inflitto 24 anni a Giulia Luisa Borelli (trentaduenne milanese, in carcere diventata madre di due gemelli), e Gianluca Frassinetti, ventiseienne torinese; 23 anni a Franco Fiorina, trentanovenne di Biella; 18 anni a Pietro Mutti, trentunenne milanese, e 14 anni a Pasquale Avilio, ventottenne di Napoli. In un altro processo, il 15 maggio 1981 nella «Banca Sella» di Mogrodo e frutto 39 milioni di lire; la Borelli e Mutti affrontarono la guardia giurata Rinaldo Antonio, di 32 anni, e alla sua reazione, il Mutti gli sparò uccidendolo. Sono state le confessioni dei «pentiti» Avilio e Mutti a consentire di far luce sull'episodio.

Protesta l'ambasciata sovietica a Roma Due funzionari Urss «non graditi»: espulsi dall'Italia

Si tratta di Viktor Kopytine, primo segretario e di Andrei Chelukhine, caposcala dell'Aeroflot all'aeroporto di Fiumicino

ROMA — Due cittadini sovietici, un diplomatico e un alto funzionario dell'Aeroflot, sono stati espulsi dall'Italia come «persone non gradite». Si tratta di Viktor Kopytine, primo segretario dell'ambasciata sovietica, e di Andrei Chelukhine, caposcala della compagnia di bandiera dell'Urss all'aeroporto di Fiumicino.



Andrei Chelukhine

La notizia che, secondo una formula consueta, non viene «né confermata né smentita» dal ministero degli Esteri, ha trovato invece piena conferma da parte dell'ambasciata sovietica, che l'ha commentata con un duro comunicato, nel quale si mette in relazione l'episodio con gli sviluppi «inaccettabili e vantaggiosi» delle relazioni fra Urss e Italia. «Ovviamente — afferma il comunicato — ci sono dei circoli ai quali non piace tale andamento delle cose. Perciò tentano di gettare ombra sulla cooperazione sovietico-italiana». Così, conclude la nota dell'ambasciata, «in questi giorni senza alcun valido motivo sono stati dichiarati «persone non gradite» il primo segretario dell'ambasciata dell'Urss in Italia, Viktor Kopytine e il caposcala dell'Aeroflot all'aeroporto di Roma, Andrei Chelukhine».

Kopytine lavorava da due anni presso l'ambasciata dell'Urss a Roma, dove si occupava prevalentemente di problemi amministrativi. Anche Chelukhine era in Italia dallo stesso periodo, e lavorava stabilmente a Fiumicino, dove è stato visto per l'ultima volta il 19 gennaio, quando ha fatto gli onori di casa a Pippo Baudo e Katia Ricciarelli in partenza per Mosca.

L'espulsione dei due funzionari sovietici dall'Italia avviene a soli due giorni di distanza dall'espulsione dalla Francia di quattro diplomatici sovietici accusati di spionaggio per il Gru, il servizio segreto militare sovietico.

L'ultimo episodio di spionaggio in Italia che ebbe al centro un cittadino sovietico avvenne nel febbraio del 1983: protagonista ne fu un altro dirigente dell'Aeroflot, Viktor Pronin, che riuscì poi a dimostrare la sua estraneità alla vicenda. Pronin era stato sorpreso dai carabinieri mentre si faceva consegnare da Negrino, titolare di una società genovese di microfilm che forniva importanti aziende, migliaia di pagine microfilmate di documenti segreti politici e militari tra i quali — si disse allora — alcuni testi relativi al caccia bombardiere «Tornado». Kopytine, funzionario di una società a capitale misto italo-sovietico, fu coinvolto nella vicenda a causa di alcuni assegni, ma venne poi scagionato, mentre Pronin ottenne nell'aprile '83 la libertà provvisoria.

Nello stesso periodo, sempre per vicende di spionaggio collegate con quella di Pronin, vennero espulsi dall'Italia due funzionari sovietici della «Marflot». I sovietici espulsi dall'Italia per motivi di spionaggio sono stati in tutto undici dal 1970.

Chi sono i funzionari della «nuova» squadra mobile della città siciliana Palermo, decalogo del poliziotto



Cassarà ai funerali del commissario Montana

Mozione comunista sulla mafia «Lotta prioritaria per il Paese»

ROMA — Sull'emergenza mafia, i compagni Napolitano, Spagnoli, Violante, Rizzo, Ciofi Degli Atti, Fittante, Granati, Mannino, Occhetto, Guandini e Mancini, hanno presentato una mozione al governo nella quale si sottolinea come la commissione Antimafia abbia approvato, in data 28 marzo scorso, la propria relazione. La commissione — dice la mozione comunista — afferma che le organizzazioni di tipo mafioso hanno assunto il carattere di sistematica eversione antidemocratica che si esprime attraverso il terrorismo, gli stragi e gli assassinii, nonché attraverso la presenza di funzionari in pubblici poteri, il coinvolgimento di singoli esponenti politici e di settori non trascurabili di alcuni partiti.

La mozione comunista chiede, inoltre, con urgenza la promozione economico-sociale e civile delle regioni meridionali, proprio come atto qualificante della strategia antimafia. I parlamentari comunisti chiedono inoltre al governo di impegnarsi a riorganizzare e potenziare il servizio centrale antidroga con il concorso della polizia, dei carabinieri e della Finanza, per contrastare con efficacia il traffico degli stupefacenti provvedendo anche all'apertura di uffici informativi all'estero. Nella mozione del Pci si chiede, ancora, di definire una comune strategia dei ministri economici, promozionale anche accordi internazionali e comunitari per quanto riguarda il sistema bancario e la repressione dell'accumulazione illegale di fondi.

La mozione comunista chiede, poi, di definire uno specifico programma di protezione di coloro che effettuano chiamate di correttezza («pentiti») e del loro familiari, saggiando anche la possibilità di accordi internazionali che rendano più agevole la tutela degli imputati e degli altri. La mozione comunista insiste anche perché siano istituiti più efficaci rapporti, nell'ambito della riforma autonoma, tra Banca d'Italia e magistratura, anche mediante la computerizzazione dei dati bancari essenziali, per ridurre gli attuali costi delle operazioni di accertamento.

Lo stile di lavoro della questura Cambiati i rapporti con la stampa La ferrea legge dell'anonimato Vuole rientrare chi ha scelto l'esilio A giorni il rapporto sugli omicidi di Beppe Montana e Ninni Cassarà

Dalla nostra redazione PALERMO — Pronto? Libreria Aleph? Qui è la questura centrale. Vi è già arrivato l'ultimo romanzo di Mario Puzo? Ce ne metta da parte cinque copie. Stiamo arrivando. Venti minuti dopo ecco far capolino dall'ingorgo di via Libertà una «volante» della «nuova» squadra mobile, di Palermo promossi sul campo dopo lo sterminio d'agosto.

«Questa scena si ripete ormai da sei mesi — osserva incuriosito il giovane libralo Leoluca Cassarà — appena ricevo un testo fresco in stampa i poliziotti sono i primi a saperlo».

Ma chi sono i sei funzionari che guidano altrettante sezioni della Squadra mobile? Ancora oggi i loro nomi sono top secret. «Se ti chiedono dove lavori limitati a rispondere: in questura; suona pressappoco così la circolare interna diffusa dai questore Mario Jovine che tiene molto ad un lavoro che si svolge in silenzio, lontano dai clamori della stampa. Ricorda un cronista: «Una volta ci lasciavano passare. Ora non più: proprio perché sei giornalisti ti fanno attendere... poi si vedrà».

C'è una radice antica in questa Squadra mobile palermitana, irrobustita da uomini come Boris Giuliano, Vasquez o Incalza, che non è mai stata definitivamente estirpata. La chiamano l'anima antimafia, quella che il troppo sangue versato non potrà affievolire. Come si esprime oggi? Collegalità nel lavoro, correttezza del patrimonio investigativo, intercambiabilità tra le diverse sezioni di lavoro, sintonia con la questura: sono queste le espressioni più frequenti per spiegare al visitatore giunto dal «pianeta della stampa». Ma anche quelle espressioni — in concreto — che significano?

Klinghoffer I diritti venduti alla Tv

NEW YORK — Marilyn Klinghoffer, vedova del turista americano Leon Klinghoffer morto durante l'atto di pirateria sulla motonave italiana Achille Lauro, ha deciso di vendere la storia dell'uccisione del marito alla società di produzione cinematografica New World Pictures, perché ne faccia un dramma televisivo. Lo ha annunciato una portavoce della Klinghoffer, senza precisare l'ammontare della somma che verrà corrisposta alla vedova per la cessione dei diritti sulla storia (la New World Pictures ha battuto la concorrenza di altre sei società).

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	0	3
Verona	-1	3
Trieste	-1	3
Venezia	-1	3
Milano	-1	3
Torino	-1	3
Cuneo	-1	3
Genova	-3	0
Bologna	-3	0
Firenze	-3	0
Pisa	-2	3
Ancona	2	7
Perugia	2	7
Pescara	1	5
L'Aquila	1	5
Roma I	2	10
Roma II	3	11
Campob.	-1	2
Bari	-1	2
Napoli	-1	2
Palermo	-1	2
S.M.I.	-1	2
Reggio C.	9	12
Messina	9	12
Palermo	8	15
Catania	8	15
Alghero	8	15
Cagliari	4	12

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora controllato dalla presenza di un'aria depressiva che spinge sul Mediterraneo e che si trova immediatamente al di sotto di una più vasta area di alta pressione che comprende la fascia centrale del continente europeo. Il tempo rimarrà generalmente orientato tra il variabile e il perturbato.



R. TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse e carattere intermittente, di tipo nevoso sul rilievo oltre i mille metri. Durante il corso della giornata sono possibili temporanee fratture della nuvolosità con conseguenti limitate zone di sereno. Temperature non notevoli variabili.

Il segretario della Fillea Tonini «Regione e Comune tengono fermi 500 miliardi»

ROMA — Venerdì mattina alcune centinaia di operai disoccupati, dipendenti in cassa integrazione dell'azienda Lesca, che monopolizza la manutenzione delle strade e delle fognature a Palermo, avevano inscenato una manifestazione per le strade del capoluogo siciliano, issando anche cartelli inneggianti alla mafia.

Parla un avvocato comunista «Perché ho scelto di non difendere questi imputati»

PALERMO — «Ho deciso di non difendere gli imputati in questi giorni a Palermo. C'è un contratto che mi è stato consegnato, non sono stati prosciolti in istruttoria, ma rinviati a giudizio. Lo annuncia l'avvocato Nino Calea, un militante comunista, il caso della cui presenza annunciata tra i difensori degli imputati del maxi processo di Palermo era stato sollevato da un servizio del settimanale «l'Espresso».